Piccole Suore Missionarie della Carità
(Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org

Prot. MG 2/12

Carissime sorelle,

Inizio a scrivervi la presente Circolare per l'Avvento, trovandomi a Bombouaka, in Togo, quasi alla fine del mio lungo e faticoso viaggio nelle nostre missioni Africane.

Come sapete, dopo la Visita stabilita nelle Filippine e una breve "sosta" a Roma, sono partita per il Madagascar, dove ho partecipato alla celebrazione dei Voti perpetui di otto giovani consorelle e poi ho intrapreso il mio viaggio per il Kenya, dove abbiamo avuto l'importante incontro sulla formazione delle animatrici delle missioni dell'Africa e dell'Asia. È stato un vero incontro di scambio, di riflessione, di formazione e di rilancio di animazione delle nostre comunità, dell'apostolato e della formazione nelle diverse realtà missionarie, dove attualmente siamo presenti. Per tutte è stato un rinnovare l'impegno e lo slancio proiettandoci con nuove speranze verso il futuro, nella cornice delle decisioni dell'XI Capitolo generale.

Subito dopo l'incontro a Nairobi, ho continuato il mio viaggio in Costa d'Avorio, accompagnata dalla Consigliera generale Sr. M. Alicja Kędziora e insieme abbiamo fatto la Visita stabilita nelle tre Comunità: ad Abobo, dove risiede la comunità del Noviziato, a Bonoua, dove si trovano provvisoriamente le Suore con un gruppo di bambini disabili in attesa dell'apertura del Piccolo Cottolengo ivoriano dei FDP e, finalmente, alla comunità di Anyama, dove abbiamo l'Ospedale di ginecologia e maternità, la scuola di taglio e di cucito e la sede del Pre-noviziato. In tutti i luoghi abbiamo potuto costatare con tanta gioia l'amore, la dedizione e la testimonianza apostolica delle nostre consorelle, che trovandosi spesso in condizioni di tanta povertà e precarietà, rendono visibile il carisma orionino nel concreto servizio a Cristo nei più poveri e bisognosi. Tanto da ringraziare e anche tante realtà, che sfidano la nostra profezia!

Dalla Costa d'Avorio siamo passate in Togo per raggiungere la comunità di Bombouaka, dopo quasi un giorno e mezzo dall'arrivo all'aeroporto di Lomé, capitale del Togo, distante circa settecento chilometri, percorsi in quasi tredici ore di macchina su strade indescrivibili.

Le Suore in questa missione lavorano con i bambini e i ragazzi disabili del Piccolo Cottolengo togolese in collaborazione con i FDP, svolgendo il loro servizio di carità con autentico spirito orionino e con eroica carità, in un clima realmente duro, fra i tanti bisogni materiali e anche nella solitudine, che le enormi distanze culturali e geografiche impongono ai missionari.

Certamente nel contesto di questi quarantadue giorni in Africa, la riflessione sull'Avvento acquisisce sfumature e sentimenti particolari.

Tutte sappiamo che l'Avvento è sempre un tempo segnato dall'esperienza dell'attesa; un tempo dove la speranza prende il primo posto fra le esperienze spirituali della nostra vita cristiana.

Come vi ho accennato, tra le sfumature e i sentimenti particolari che sgorgano dal mio cuore in questi giorni c'è l'esperienza concretissima dell'attesa, non tanto in termini spirituali, ma concretamente nella vita quotidiana delle persone, della gente, delle consorelle, nei diversi paesi africani visitati in questo periodo.

La gente vive in una costante "*attesa*", in un continuo "aspettare" qualcosa di determinante per la loro vita.

In Kenya si stava ormai "*aspettando*" la pioggia, così decisiva per la vita e per la terra, dalla quale dipenderà la sopravvivenza nei mesi successivi, in cui l'acqua sicuramente sarà scarsa o, addirittura, mancante!

In Togo, a Bombouaka, le piogge sono ormai finite e la gente già comincia a intravvedere sulle montagne le "nubi" di sabbia, "*aspettando*" con esse l'"*harmattan*", cioè, il vento che soffia dal Sahara verso i paesi della fascia subsahariana, che porterà una stagione drammaticamente secca, di caldo intensissimo e opprimente, in cui la natura è passivamente pronta a "morire" nell'"*attesa*" delle nuove piogge, che riporteranno la vita solo verso la fine di marzo…

Voglio situare in questo contesto di "**attesa**" e di "**speranza**" la riflessione per l'Avvento di questo anno 2012, che fra pochi giorni inizieremo.

Un mondo in "*attesa*"

È proprio dell'essere umano l'attendere, sperare, desiderare… Possiamo affermare che tutta la nostra vita, tutti i nostri giorni, le nostre ore, trascorrono in un attendere costante, che si fermerà soltanto quando il nostro cuore, la nostra anima s'incontrerà con l'unico Bene, capace di saziarli. Ci ritroviamo con l'esperienza di Sant'Agostino: "*ci hai fatti Signore per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*"[1].

Ma l'atteggiamento dell'attesa sarà sempre condizionato e relazionato a ciò che costituisce l'oggetto di questa attesa, a ciò che crediamo, aspettiamo e desideriamo. L'Avvento, in questo senso, non è soltanto un "*tempo*", ma è un "*luogo*", nel quale sperimentiamo nella fede ciò che solo potremmo possedere pienamente nell'incontro definitivo con il Signore. L'Avvento è il "*tempo*" e il "*luogo*" che abbiamo a disposizione per esprimere, nella quotidianità della nostra vita e del nostro apostolato, lo *stile di vita* di Colui che nella fede ancora "*aspettiamo*".

In questo senso la nostra "*attesa*" non può essere passiva, non può essere comoda, ma con le parole di Sant'Agostino, è un'attesa biblicamente "*inquieta*", è ciò che comunemente chiamiamo "*conversione*"; conversione è trasformazione: convertirci, trasformarci in Colui nel quale crediamo, confidiamo e speriamo.

Spesso ci agitiamo correndo dietro a tanti altri oggetti, bisogni, preoccupazioni, pur buone e sante; facendo delle nostre giornate una corsa contro il tempo, spesso ci troviamo alla fine di esse con la sensazione di aver fatto molte cose, ma di aver raccolto poco o niente… di non aver avuto il tempo per quell'*unico necessario*" che Gesù ha detto a Marta nel Vangelo, per sederci ad ascoltare la sorella, il fratello, i bambini, i dipendenti…; di non aver trovato il tempo per riconciliarci, per perdonarci, per consolarci, per aiutarci…, perché anche noi consacrate facciamo parte di questo mondo in attesa, spesso senza la chiarezza su ciò che aspetta, o peggio ancora, in una attesa egoista, centrata in sé, individualista, materialista e quindi effimera, perché l'oggetto del desiderio è pure effimero.

La nostra vita può essere un "*attendere*" con entusiasmo il tempo della "*pioggia*", e allora le nostre attese prepareranno strade di vita, di fecondità, di fioritura e di buoni frutti…

[1] Sant'Agostino, Confessioni 1, 1, 1.

La nostra vita può essere un "*attendere*" con noia il tempo dell'"*harmattan*", e allora le nostre attese si rassegneranno di fronte ad una sopravvivenza senza sfumature, senza colori, senza vita, priva di fioriture e di frutti…

La luce del Capitolo: *docibilitas* e carità

Le indicazioni dell'XI Capitolo generale, vengono ancora una volta a dare luce al cammino di questo Avvento, che vogliamo intraprendere con serietà e profondità.

Il Capitolo ci ha fatto un forte richiamo alla centralità di Cristo nella nostra vita e, già nel tema centrale "*Instaurare omnia in Christo*", lo possiamo costatare con chiarezza; di conseguenza, la decisione sullo *stile di vita,* è la decisione di "*ridare*" a Cristo il primato nella nostra vita e nella missione, è *ricentrarci* in Lui, *ripartire* da Lui, *riorientarci* verso di Lui, che è "*l'Alfa e l'Omega… Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*" (Ap 1,8).

Il Capitolo richiama alla "*vita centrata in Gesù Cristo, come esperienza profonda di Dio-Trinità nella quotidiana sequela del discepolato alla scuola del Maestro*"[2]. L'esperienza della sequela e del discepolato è proprio esperienza di attesa attiva di Colui che amiamo e desideriamo.

Inoltre, il Capitolo ci ha orientato sul come essere vere discepole di Gesù: "*essere discepole capaci di* ***docibilitas*** *in ogni età, stagione, ambiente e contesto umano, in un processo continuo per lasciarci istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che troviamo intorno a noi*"[3].

Metterci in un cammino efficace di trasformazione e di conversione, significa essere capaci di "*docibilitas*", che non è la semplice capacità di "docilità", ma molto di più!

La "*docibilitas*" è "*una disposizione pertinente, umile, acuta, flessibile, ricettiva, intraprendente… è ciò che rende libero di lasciarsi toccare-educare dalla vita, dagli altri, da ogni situazione esistenziale e d'imparare dalla vita e dall'esperienza…; questi atteggiamenti mettono il soggetto in condizione di "imparare a imparare", ovvero di vivere in perenne stato di formazione per tutta l'esistenza…*"[4]

Il rischio più grande, nel quale possiamo cadere noi, consacrate, è quello di indurirci o irrigidirci nel cuore e nella mente e di credere di essere "*già arrivate*"; di *archiviare* i propositi, i buoni desideri di santità, il travaglio spirituale, l'ascesi personale, il progetto personale… convinte che "*ormai*" abbiamo l'esperienza e che non abbiamo più niente da imparare da nessuno!

Care sorelle, è triste, vero? Però posso assicurarvi che in molte di noi si verifica questa dura realtà.

Allora, se la nostra condizione è questa, non c'è più attesa attiva, non è più "*inquietudine evangelica*", ma tutta un'altra cosa! che si traduce poi nelle tante forme di disimpegno, di mediocrità, di personalismo, di intolleranza di ogni genere, di sfiducia negli altri, di autogestirsi la vita al margine della comunità, della Provincia e, addirittura, della Congregazione.

Questo costituisce una vera "*piaga*" per la nostra vita religiosa, personale e comunitaria, che non risparmia età, stagione, ambiente, tappa formativa, neanche risparmia chi ha un ruolo, una responsabilità di animazione, di governo, di formazione, come me, come te, Superiora provinciale, o tu, Consigliera generale o provinciale, o tu, Superiora locale…

Se **l'oggetto** della nostra attesa, se la **ragione** della nostra vita si è spostata, allora non abbiamo più un "*modello*" su cui plasmarci, trasformarci e non abbiamo più niente

[2] PSMC, XI Capitolo generale, Decisione sullo stile di vita, pag. 43.
[3] Ibidem, n. 3, pag. 45.
[4] P. Amedeo Cencini, fdcc, "Il Cammino dello Spirito nella vita consacrata".

da "*imparare*" (o ci proiettiamo su *modelli* sbagliati!). L'atteggiamento della "*docibilitas*" ci renderà sempre più libere per vivere la vera carità, che è lo stesso Dio-Carità fatto uomo, carità che è Gesù incarnato nel seno della Vergine Maria.

Alla scuola di Maria

In questo itinerario abbiamo una guida sicura: Maria.

Non possiamo vivere l'Avvento senza rivolgere il nostro sguardo e il nostro cuore a Maria, la Madre del Verbo fatto uomo, la Madre della Carità incarnata.

In tutto Maria ci è, non solo Madre, ma anche modello. Lei è stata per primo discepola, Lei è stata per primo la donna dell'attesa attiva, fiduciosa e feconda.

Alla scuola di Maria possiamo imparare la fede pura e coerente, che mette Dio al centro e tutto subordina a Lui e alla sua Parola.

In Maria non c'è improvvisazione, perché tutta la sua vita è stata un'attesa costante e gioiosa di Dio, un'attesa certa nelle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo. Tutta la vita di Maria è stata un canto di lode all'Altissimo, un attento scrutare i segni del Verbo, già presenti in mezzo al suo popolo e che l'ha predisposta ad aderire, senza indugi, alla parola dell'Angelo: "*Eccomi, sono la serva del Signore!*" (Lc 1,38).

In Lei, l'umile figlia d'Israele, l'Onnipotente ha fatto grandi cose, perché ha trovato in Lei la "*docibilitas*" del cuore, della mente, della volontà e della vita. Dio ha potuto modellare in Maria la Sua propria immagine e dentro di Maria il Figlio suo.

Guardando Maria, il suo *stile di vita*, possiamo capire in modo perfetto "*Chi*" Lei aspettava, in "*Chi*" Lei confidava, "*Chi*" amava, "*Chi*" guidava e plasmava la sua vita. Per questo Maria è anche chiamata dalla Chiesa "*co-redentrice*" con il Figlio, perché identificata pienamente con Gesù e con la sua missione salvifica; anche Lei ha incarnato lo stesso *stile di vita* del Figlio Gesù, aderendo ad una comune Volontà divina.

L'Avvento di Maria è stato il "*luogo*" del mistero dell'incarnazione di Dio, il "*luogo*" e la "*scuola*" per noi, dove imparare la <u>dinamica della carità</u> e della misericordia di Dio, il "*luogo*" dal quale attingere lo *stile di vita* concreto della discepola, che ha radicalmente consacrato la vita a Cristo.

Maria è il "*luogo*", la "*terra sacra*" nella quale le promesse di Dio si sono adempite; "*terra fertile*" dove è germogliato il Salvatore del mondo, dove la parola del Salmo si è avverata: "*Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrora la terra. Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna. E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra*" (Sal 72, 6-8).

Perché la vita di Maria è stata un attendere il tempo della "*pioggia*", aperta alla fecondità e alla vita, per dare "*corpo*" al Verbo di Dio.

Nell'attesa della tua venuta...

Carissime sorelle, tutto il mondo si sta ormai preparando alle prossime feste natalizie; basta solo guardare le strade e i negozi, che, spesso senza un senso cristiano, offrono ogni classe di oggetti e di addobbi…; anche noi, nelle nostre comunità e nei nostri posti di apostolato, iniziamo a preparare gli ambienti, le celebrazioni, i canti, i regali… tutto bello e necessario! Però, care sorelle, non trascuriamo la <u>principale preparazione</u>, alla quale l'Avvento ci chiama, cioè, preparare, con impegno e responsabilità, la nostra propria "*terra sacra*" come Maria, nell'attesa della "*pioggia*", preparare il nostro cuore e il cuore della comunità, per accogliere l'Emanuele, il Dio con noi.

Perciò, voglio invitare tutte ad iniziare l'Avvento **programmando insieme** alcune giornate di riflessione personale, alcuni tempi forti di silenzio e di preghiera, che ci

aiutino a vivere qualche incontro comunitario[5] di condivisione e di comunicazione spirituale.

Potranno esserci utili in questo tempo, alcune domande[6] che vi offro, a modo di *bussola*, per riorientarci e metterci nella direzione giusta, per condurci alla celebrazione del Natale purificando il nostro *stile di vita* attuale, dalle scorie e dalla polvere dannosa dell'"*harmattan*", e rettificarlo più in sintonia con Colui che viene, Gesù, il Verbo fatto uomo.

Tenendo in mano le riflessioni presenti in questa Circolare:

1. Quali sono i "*desideri*" e le "*attese*" più profonde che si annidano nel mio cuore, e che determinano il mio comportamento lungo la giornata? Come si vede dal mio *stile di vita*, in quale Dio credo, confido e spero?
2. Su quale "*oggetto/soggetto*" è orientata tutta la mia vita, il mio essere e il mio fare? Su "*chi o su che cosa*" è orientata l'"*inquietudine*" del mio cuore e i miei moltissimi "*affanni*" lungo la giornata? Per "*chi o per che cosa*" corro e mi stanco?
3. Come è la mia capacità di "*docibilitas*" in questo momento della mia vita? Quali sono le mie "*rigidità*" e "*chiusure*"?
4. Come attendo e preparo la venuta del Signore: come chi aspetta la "*pioggia*" benefica o come chi aspetta "*l'harmattan*" che distrugge? Quali atteggiamenti prendono il sopravvento nella mia vita? Quali *scorie* ho da purificare?
5. Quale carità concreta si specchia nel mio *stile di vita*, come segno di ciò che il mio cuore "*attende*"? (nella relazione con Dio, con le sorelle, nell'apostolato, nel vivere il ruolo o il servizio di autorità…)
6. Quale messaggio mi dà Maria in questo Avvento, perché la mia/nostra attesa del Salvatore sia una vera attesa salvifica e profetica come PSMC?

Invito anche a organizzare insieme, in una data più vicina possibile alla Festa del Natale, la **"*GIORNATA DELLA CARITÀ*"**[7], durante la quale facciamo un'esperienza forte e concreta di quanto abbiamo "*atteso*" durante l'Avvento; una giornata dove tutte, fra di noi e con chi incontreremo, ci rendiamo "*carità*" vicendevole; **non** come "*opere di carità*" fatte di doni materiali, ma facendoci noi stesse "*opera di carità*", l'una verso l'altra e verso gli altri, cercando di sperimentare lungo una giornata le caratteristiche dello *stile di vita* imparato alla scuola di Maria.

Carissime, affido ognuna di voi a Maria Ss.ma, Madre di Dio e Madre nostra, augurando a tutte un tempo di Avvento, centrato in Colui che aspettiamo, e preghiamo a vicenda, affinché accogliendolo con "*docibilitas*", la Sua venuta segni l'inizio di una vita nuova, di uno *stile di vita* che sia "*sacramento*" del Dio che professano le nostre labbra.

[5] La comunità decida per queste settimane di Avvento quali giorni e momenti dedicare ad una riflessione e preghiera personale più serena e profonda, e uno o due incontri comunitari per dialogare e condividere qualche risonanza su come si sta vivendo questa preparazione al Natale del Signore e come convertire il nostro stile di vita in sintonia con quanto stiamo approfondendo.

[6] Le domande sono suggerimenti indicativi per aiutarci a riflettere personalmente e, poi, comunitariamente, e possono utilizzarsi distribuendole nelle settimane dell'Avvento, secondo la propria realtà e possibilità.

[7] Preparare comunitariamente la giornata nella dinamica e nell'organizzazione, con creatività.

Invoco la benedizione del Signore per intercessione del nostro caro Padre San Luigi Orione che ci vuole "*tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini*"[8].

Mi unisco fraternamente a voi nella preghiera e nel comune impegno di santità.

Sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 25 novembre 2012, *Solennità di Cristo Re*.

[8] Lo Spirito d Don Orione, Vol. 1, La nostra spiritualità, n. 1.